

Alle provinciali un pasticcio per le beghe interne allo scudocrociato

Scheda elettorale senza la Dc nella undicesima circoscrizione È una fetta di Roma grande quanto Modena

Il candidato del collegio (uninomiale) aveva presentato oltre il limite massimo la documentazione necessaria - Respinto, aveva fatto ricorso al Tar, che ieri gli ha dato torto - Marroni: «Un episodio che rende più evidente lo sfascio in casa Dc»

La Dc non sarà presente nella XI circoscrizione elettorale, vale a dire in uno specchio di Roma con oltre 150.000 abitanti. Il ricorso contro la sua esclusione che il candidato democristiano alle elezioni provinciali, Pietro Valente, aveva presentato al Tar è stato infatti «rigettato» dal Tribunale Amministrativo Regionale al termine dell'udienza speciale convocata ieri mattina. Il voto degli elettori della zona di Garbatella e San Paolo non potrà, quindi, essere appeso sull'ultimo simbolo in basso a destra (alle provinciali dell'81 lo scudocrociato aveva raccolto 13.000 voti pari al 26%). Il Consiglio provinciale, come si sa, viene eletto per collegi «uninominali»: dal momento che il Tar ha escluso la possibilità per il rappresentante democri-

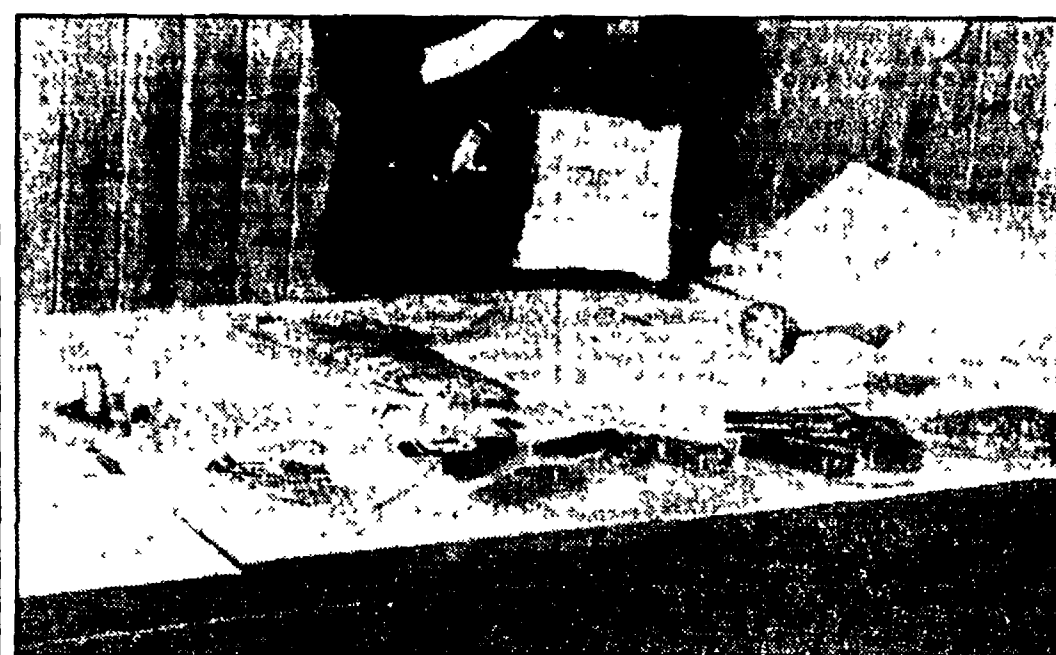
stiano di comparire sulle schede, è il partito stesso a non essere presente. Un vero e proprio «pasticcio», al limite dell'incredibile, «che rende ancora più esplicito il quadro di sfascio e l'inconsistenza della Dc», ha sottolineato il vicepresidente dell'amministrazione provinciale Marroni — oltre al fatto che, è ovvio, questo risultato della disorganizzazione e delle beghe interne allo scudocrociato porterà disorientamento negli stessi elettori per la scheda... mutilata. Ma il problema vero è un altro, e la sentenza di ieri del Tar lo ha riaffermato con decisione: la legge elettorale, oltre ad essere tra le più garantiste, è ovviamente un pilastro per una Repubblica che si fonda — appunto — sulle libere elezioni. Fondamentale è rispettare i vincoli che la

legge stessa fissa molto rigidamente: la Dc romana non lo ha fatto; per disattenzione, o, più verosimilmente, per via delle beghe interne, frastinate fino all'ultimo minuto utile. Pietro Valente, infatti, è stato presentato insieme al simbolo dello scudocrociato alle ore dodici in punto del 17 aprile, ora è giorno di chiusura dell'accoglimento delle liste. Ma tra i suoi documenti mancava l'importante attestato di accettazione in lista, presentato in seguito con la data del 18 aprile. L'Ufficio elettorale centrale, composto da cinque magistrati di Corte d'Appello che devono vigilare sulla regolarità di tutta la prima fase delle elezioni, ha quindi rilevato il difetto e non ha accettato la presentazione del candidato. E contro questa decisione

che la Dc ha presentato ricorso al Tar. Un atto, lo stesso ricorso, che può essere considerato una vera forzatura. Lo ha sostenuto ieri davanti ai giudici del Tar l'avvocato Davoli, su mandato della rappresentante comunista Sartori e di alcuni elettori: è legittimo presentare una dichiarazione di candidatura fuori i termini? È ammissibile un «intervento esterno» (sia pure di giudici amministrativi) mentre le procedure elettorali sono già in atto? Il Tar ha risposto di no ed ha quindi rigettato, dopo quasi un'ora di camera di consiglio, il ricorso di Pietro Valente, aspirante candidato Dc.

Lo stesso esito ha avuto, sempre ieri mattina, un altro ricorso presentato al Tar sempre dalla Dc per un ennesimo «pasticcio» per le liste provinciali, nel collegio elettorale di Palombara. Questa volta si tratta di una «sostituzione» sulla lista depositata, sempre alle «fatidiche» ore 12 del 17 aprile, per la Dc risulta iscritto come candidato il noto Paolo Cabras. Tutto in ordine, in questo caso. Ma le cose non sono «in ordine» all'interno del Comitato romano di piazza Nicotri. Cosa avvenga nelle ore seguenti alla pubblicazione delle liste non è dato sapere, ma circa un giorno dopo i rappresentanti democristiani si precipitano all'Ufficio elettorale chiedendo di poter cambiare il nome del candidato: Benedetto Todini al posto del già nominato Paolo Cabras. Anche in questo caso la risposta dei cinque giudici di Corte d'Appello è un «no». E il Tar, imparzialmente, ha confer-

mato. Non altrettanto imparziale appare ciò che sta accadendo in altri due paesi della provincia di Roma: lo stesso «reato» — la presentazione in ritardo della lista — viene «cancellato» in un caso (il pretore di Tivoli riammette la lista della Dc), confermato e punito nell'altro (il pretore di Palestrina boccia il ricorso della Lista Civica). Eppure lo stesso Consiglio di Stato ha più volte ribadito l'«inoppuntità di discutere sulle violazioni della legge durante le procedure elettorali. Il Tar lo ha riconfermato con le due sentenze di ieri. Non sarebbe il caso di adeguarsi ovunque a queste norme che, a conti fatti, garantiscono il nostro stesso sistema democratico? Angelo Melone



Il materiale sequestrato nel covo delle Br

Gli arrestati si dichiarano «prigionieri politici»

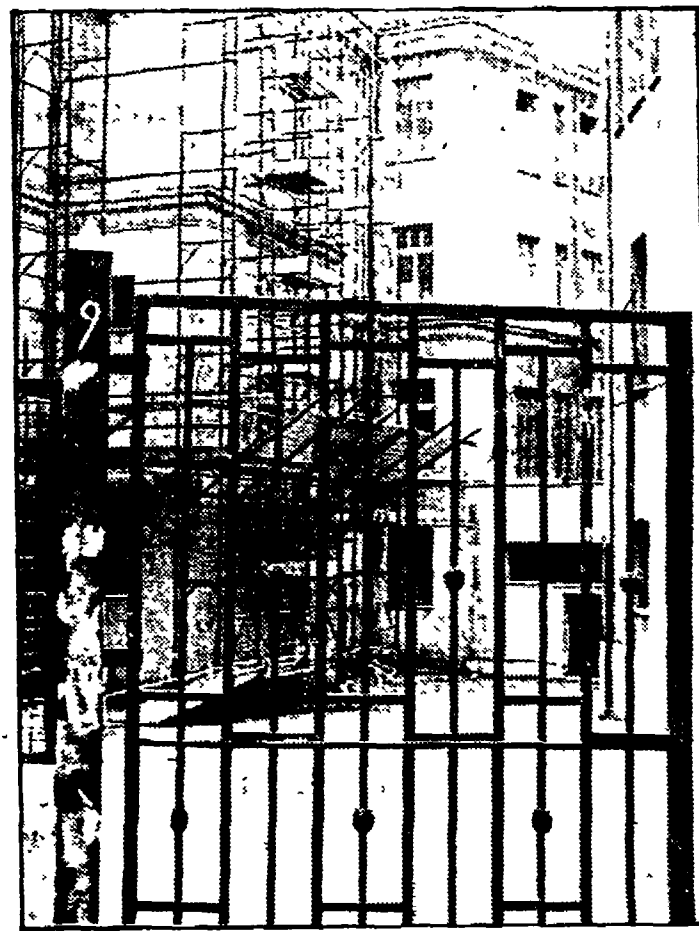
Bruciata un'agenda nel covo di S. Vito C'erano nomi di br?

Antonini si è liberato probabilmente dei riferimenti agli altri latitanti della colonna romana - Le pistole acquistate in armeria

Uno dopo l'altro, seguendo il rigido cliché dei terroristi irriducibili, i quattro giovani arrestati a San Vito Romano si sono dichiarati prigionieri politici. Da Vittorio Antonini, considerato un capo militare dell'organizzazione, i carabinieri dell'antiterrorismo ed il giudice Sica non si attendevano niente di più. Ma gli altri tre, semisconosciuti e senza reati sul certificato penale, avrebbero potuto cavarsela con qualche scusa e pochi mesi di carcere per favoreggiamento. Invece, Pietro Varone, Gustavo Salvati e Antonella Della Ventura si sono schierati completamente sul fronte dei clandestini, confermando che nell'ombra le Br possono contare sull'appoggio di persone insospettite e sconosciute. Quanti sono i Varone, i Salvati, la Ventura nel nuovo organigramma della colonna romana br? Nessuno è in grado di stabilirlo, e questa lacuna conferma gli effetti negativi dell'«abbassamento della guardia» nell'analisi del nuovo terrorismo. Gli inquirenti dei carabinieri e della Digos che hanno continuato a seguire il filo della riorganizzazione — brigatista nella capitale sono riusciti ad assestare dei colpi duri anche recentemente. Ma si

tratta soprattutto di blitz occasionali, come per Antonini, oppure di «retate» contro fiancheggiatori di vecchia data, come i 12 arresti dell'aprile scorso tra i militanti della zona Est. Non a caso nessuno può garantire con certezza l'appartenenza di Antonini alla famosa «prima posizione», quella degli «operai» che attaccano la linea governativa e sindacale sul costo del lavoro. Copioso era il materiale di politica economica, trovato nel covo, numerosi anche i volantini di rivendicazione dei vecchi crimini br. Ma i materiali più recenti, le agende e gli appunti che un capo brigatista come Antonini sicuramente celava non sono stati trovati nell'appartamento di San Vito. Un'agenda ed alcuni fogli scritti a mano sono stati bruciati — lo hanno confermato i carabinieri inquirenti — mentre i carabinieri salivano le scale per raggiungere la mansarda dove dormiva Antonini. Probabilmente sarà impossibile ricostruirne il contenuto, soprattutto per quanto riguarda l'agenda. Lì c'erano, secondo gli inquirenti, numeri di telefono e «contatti» di Antonini con gli altri latitanti e con i fiancheggiatori. Il resto del materiale non è giudicato molto im-

portante, anche se il ritrovamento delle copie di «Rassegna sindacale», il periodico della Cgil, ha permesso di risalire alle fonti di alcune informazioni contenute in vari documenti d'analisi dei terroristi. L'immediato controllo sulle armi trovate nel covo ha permesso — invece — di scoprire che una delle due pistole calibro 7,65 era stata acquistata nell'82 nell'armeria Gaffi dal br Massimiliano Corsi, arrestato durante le indagini sull'attentato contro il vicecapo della Digos, Nicola Simone. Le vecchie armi continuano quindi a «passare di mano», ed ora i periti balistici dovranno stabilire se e quando hanno sparato. Sempre da un'armeria, la «Bleffe», proviene l'altra calibro 7,65 trovata ad Antonini, mentre la calibro 39 a tamburo ha la matricola limata ed è impossibile risalire al proprietario. Di certo quest'ultima arma può essere però la più interessante, perché aveva la filatura per inserire il silenziatore. Tutte qui le scarse informazioni fornite dagli inquirenti, mentre resta un grosso pezzo di indagine: perché tra i numerosi documenti di San Vito Romano non c'era alcun accenno a Tarantelli? Raimondo Bultrini



Il liceo «Pellico»

Nel liceo «Pellico» il consiglio d'istituto vieta una assemblea

«Non si parla di Resistenza» Accettato il ricatto fascista

Proteste degli studenti - Anche la maggioranza dei professori ricusa la decisione e i propri rappresentanti - Un ragazzo ha denunciato la situazione dai microfoni di Radio Tre

Una scuola in subbuglio, un consiglio di istituto che probabilmente verrà scalfato, lettere inviate ai giornali, appelli trasmessi per radio. Tutto questo è successo perché un gruppo di studenti di destra ha pubblicamente minacciato rappresaglie se si fosse svolta una assemblea nel 25 aprile sulla Resistenza, impedendo di fatto lo svolgimento. E accaduto in queste settimane al liceo scientifico «Silvio Pellico», una scuola giovane, di non grandi tradizioni di lotta, ma dove il comitato degli studenti, in occasione di questo storico quarantesimo anniversario, aveva deciso di indire una assemblea, chiamando alcuni protagonisti di quei giorni della Liberazione. E sono stati proprio questi nomi ad andare «stretti» alla maggioranza dei componenti del consiglio di istituto che ha così respinto la richiesta dei giovani.

Per alcuni docenti del «Pellico» insomma, Carlo Lizzani, regista, Lietta Tornabuoni, giornalista; Marisa Gizzo, sorella di

un martire della Resistenza, caduto proprio davanti all'edificio che ospita la scuola; Bezzi e Carboni protagonisti della guerra di Liberazione evidentemente fanno troppa paura. Così il consiglio di istituto ha respinto con sette voti contro e sei a favore la proposta. In clima di elezioni, è stato spiegato, tutti questi nomi di «sinistra» non rispecchiano il pluralismo che va sempre o comunque rispettato. E poi, è stato aggiunto, ad alcuni studenti di destra può non andar bene il tema dell'assemblea e potrebbero quindi creare disordini, turbando l'ordine interno. E gli studenti di destra — vogliamo chiamarli con il loro nome? fascisti — in effetti le loro minacce le avevano fatte, proprio durante la riunione del consiglio d'istituto che doveva decidere sulla manifestazione. Il loro ricatto è dunque andato a segno: come nei momenti peggiori della nostra storia un manipolo di prepotenti ha condizionato la libera espressione della cultura e della democrazia, e questo in una pubblica scuola.

Gli studenti del comitato, che per superare alcune obiezioni avevano anche proposto di tenere il dibattito dopo le elezioni di maggio, di fronte all'irrigidimento del consiglio d'istituto hanno indetto un'assemblea di protesta, inviando lettere di denuncia ai giornali. E ieri, infine, un ragazzo, Danilo Molliconi, è arrivato ai microfoni di «Prima pagina», una trasmissione mattutina della terza rete per far conoscere a tutti la pesante situazione di invivibilità e di repressione della propria scuola. Intanto i colleghi dei docenti ha indetto una riunione con all'ordine del giorno la dichiarazione di sfiducia al consiglio di istituto — di cui si chiederà le dimissioni — in quanto non più rappresentativo della maggioranza degli insegnanti del «Pellico». Il preside, Carlo De Martino, in tutta questa storia non è intervenuto. Alle riunioni non si è presentato e ora non risponde nemmeno al telefono. r. la.



I vigili del fuoco prelevano il corpo del pensionato scomparso

Il corpo in una discarica vicino alla casa di riposo

Amara storia di un pensionato Muore, ritrovato dopo un mese

Era morto da almeno un mese, nascosto dai detriti portati dalla pioggia, in un fossato nei pressi del cantiere Nigri, in via Casal Boccone, a Montesacro. Lo hanno trovato alcuni operai, insospettiti dal cattivo odore che veniva dal fossato. L'uomo, una settantina d'anni, era irrimediabilmente, e non aveva documenti. Per ore inquirenti e scientifica hanno lavorato cercando di dargli un nome. Solo dopo aver scartabellato le denunce delle persone scomparse negli ultimi mesi è stato possibile identificare (anche se dei dubbi

esistono ancora) Chino Ciotti, 72 anni, pensionato fuggito quasi 2 mesi fa da un ricovero per anziani che si trova a due passi da via Casal Boccone. Il riconoscimento ovviamente non è ufficiale, si tratta solo di una supposizione. Chino Ciotti era uscito dalla «casa di riposo», un vecchio casale regalato agli anziani da una nobile della zona, a mattina del 3 marzo e da quel momento non vi aveva più fatto ritorno. Forse aveva intenzione di fare una passeggiata, oppure aveva deciso di andarsene dall'ospizio. Cosa

sia successo nei pochi metri di tragitto che separano l'edificio degli anziani con il luogo dove è stato ritrovato resterà un mistero. Potrebbe essere morto per un male, oppure potrebbe semplicemente essere scivolato nel fossato e aver battuto la testa. L'allarme è partito la sera stessa della scomparsa. I funzionari di ricovero hanno denunciato la scomparsa di Chino Ciotti il 4 marzo. Per una settimana le volanti del commissariato di zona hanno perlustrato strade e piazze del quartiere alla ricerca

dell'anziano pensionato. Lo hanno cercato ovunque. Lui, giaceva a poche centinaia di metri di distanza dal centro di riposo. Passato qualche giorno le ricerche si sono allentate, i detriti portati dal maltempo hanno fatto il resto: il suo corpo è rimasto sepolto da terriccio e foglie. Terzi mattina dopo che gli operai del cantiere hanno dato l'allarme c'è voluta quasi un'ora prima che i pompieri riuscissero a portarlo via il corpo. c. ch.

Un asterisco indicherà sempre quando i prodotti sono surgelati all'origine

Per evitare «stangate» della Finanza i ristoratori promettono menù-verità

Una circolare inviata a tutti gli esercizi dal presidente dei gestori romani - «Chiunque poi non si adeguerà passerà guai seri» - «Ma ricordiamo che il pesce surgelato, se trattato bene, non perde la sua bontà»

Un asterisco, un semplice ma significativo asterisco funzionerà da scudo dei diritti, e degli stomaci, degli avventori nei ristoranti. Lo ha anticipato, nel corso di una conferenza stampa, il presidente dei ristoratori romani, Giorgio Bodoni. Lunedì mattina — ha precisato — invieremo la circolare ai nostri associati. Passati dieci giorni, chiunque non si adeguerà alle nuove disposizioni passerà guai seri. L'asterisco in questione dovrà segnalare ai consumatori che il piatto da loro scelto è preparato con un prodotto surgelato. La «novità» (che in pratica si traduce semplicemente nel rispetto di una legge da tempo in vi-

gore) interessa soprattutto il pesce, una pietanza sempre più richiesta, ma della cui freschezza è spesso lecito dubitare. Bodoni ci ha tenuto a rammentarlo: «La moda del pesce interessa ormai quasi l'intera categoria. Ma troppe volte accade che al cliente sia propinato come fresco un prodotto surgelato o addirittura congelato». La moda del pesce, come la definisce Bodoni, ha già fatto vittime illustri. All'inizio dell'anno, tre celebratissimi ristoranti di Trastevere, i due Sabatini e l'Antica Pesca (quest'ultimo vanta nel suo palmarès commensali del calibro di Sandro Pertini e Juan Carlos, re di Spagna) furono chiusi, dopo una visi-

ta dei carabinieri del nucleo antisofisticazioni, per ordine del pretore Gianfranco Amendola. Nei tre locali, infatti, si proponeva ai clienti pesce surgelato che veniva spacciato come freschissimo. In precedenza, la stessa sorte toccata, per identici motivi, al ristorante «La canna», in via delle Guglie, la rosticceria Viola, a Campo de' Fiori, la trattoria «DOC» nei pressi di piazza Navona. La decisione di adottare l'asterisco come contrassegno del surgelato è stata adottata proprio dopo una serie di incontri tra i rappresentanti dell'associazione e il pretore Gianfranco Amendola. «Dopo sei mesi di con-

fronto, abbiamo raggiunto una soluzione equa e che costituisce una garanzia di serietà professionale», commenta Bodoni. Una «svolta storica», dunque, per i ristoranti della capitale, che non si ferma al solo pesce surgelato. Se il prodotto in vendita è congelato, sul menù dovrà apparire, accanto all'indicazione del piatto, la scritta «congelato». Un'identica indicazione dovrà essere usata anche per la carne. «C'è da sfatare un pregiudizio — ha spiegato Bodoni —. Spesso il cliente storce il naso di fronte ad un alimento surgelato. Invece, se il prodotto è stato ben trattato, non perde le sue caratteristiche e qualità». gi. c.

Bodoni ha a lungo insistito sul problema della rivalutazione dell'immagine della categoria. «La trasparenza della lista del giorno — ha detto —, sia per quanto concerne la surgelatura del cibo, sia per quanto concerne specie e qualità di ciascun piatto, sono il segno della rinnovata coscienza morale e fiscale di tutti i ristoranti di Roma e provincia. Negli ultimi anni abbiamo avuto un'indubbia crescita di professionalità, che non certo può essere inficiata dai pochi avventurieri che screditano e disonorano l'attività più prestigiosa della capitale».

«Eccoli! Eccoli... Ma dov'è andata Lady D.?»

Ore 11,40, piazza Colonna: un agitaris insolito ai bordi della Galleria richiama la nostra attenzione. Una piccola folla scappata e vocia confusamente; un'auto della polizia municipale e vigili urbani si danno un gran da fare per bloccare o deviare il traffico. «Ma che c'è?», «Stanno per arrivare Carlo e Lediddiana». Cicalaccio confuso di radio ricetrasmittenti, trilli di fischietti e, incastrata tra le auto di scorta, sfreccia una Rolls Royce color oro. «Eccoli, eccoli...». «Ma l'hai vista?», «Boh! Io non ho visto niente». «Anvedi che cannone». Eh sì, l'unica cosa che riusciamo a intravedere è la canna di una pistola di un «gorilla» che sporge minacciosamente dal finestrino delle auto al seguito. La Rolls regala svolta verso piazza Montecitorio e la piccola folla migra velocemente in quella direzione. Quando arriviamo anche noi il principe Carlo è già dentro. Non ci resta che attendere. «Ma lei l'hai vista?», «Tho detto che nun c'è». «Allora io me

ne vado». «Ndo vai... aspetta fra un po' esce Carlo». «Metteste là sull'obbelisco, così quando esce lo fotografate mejo». «Ma nun c'arrivo co sta macchinetta, mica c'ho er teleobiettivo». Ogni tanto il solito burlesco grida: «Eccoli! Eccoli!» e la piccola turba di persone ondeggia lungo le transenne. Ore 12,22: «Eccoli! Eccoli!» stavolta è la volta buona. Il principe Carlo fa capolino sul portone di Montecitorio, sorride, stringe la mano ai funzionari della Camera, poi s'avvia verso la folta e va a stringere la mano ai più fortunati. «Anvedi c'ha la sopracciglia bionda». «Ma Lediddiana?». «Tho detto che nun c'è». «Carlo! Carlo! Carlo». Dal pubblico parte un isolato: «Forza Juve!». Sarà perché c'è la finale di Coppa col Liverpool. Carlo continua a sorridere, fa un ultimo saluto e si fa inghiottire dalla Rolls che riparte velocemente. Ore 12,25, la piccola folla si dirada e un ragazzino un po' deluso si lamenta: «Anoi però col cavolo che un nostro ministro te vié a surigine la mano!». re. p.